

appelli

50 PRETI: STOP AL TRASH IN TV ALMENO DURANTE LE FESTE

Secondo uno studio condotto dalla rivista Marketing e tv su 50 sacerdoti, i preti chiedono un embargo, fino al 7 gennaio, della tv spazzatura per dare spazio a programmi «che veicolino buoni e sani sentimenti». Per don Antonio Mazzi, fondatore della Comunità Exodus, «non bisogna profanare la famiglia e la persona. Al contrario occorre stare bene insieme senza aver bisogno di consumare e di ricercare negli oggetti preziosi il senso di questa festa». Si a cartoni animati e ai tg, no a reality show, a chi è in tv senza un motivo o senza una particolare dote se non la bellezza, no alla violenza, a litigi, battibecchi, nudi, dispute familiari.

festival

AMORI FOLLI IN CINA, INTEGRALISTI IN IRAN, BUON CINEMA DAL MONDO A SALONICCO

Umberto Rossi

Verrebbe da dire che quasi tutto il mondo è paese. Ogni volta che la destra arriva al potere, ecco subito comparire liste d'epurazione tese ad eliminare qualche giornalista o un organizzatore culturale colpevole di non essere disposto ad inchinarsi al nuovo potere. Non conta che queste persone abbiano lavorato bene e che siano stimati anche all'estero. È quanto capita in Grecia ove si dà per certo il dimissionamento forzato di Michel Demopoulos dalla guida del Festival di Salonicco. Le cose sono arrivate al punto che Theo Angelopoulos, presidente della manifestazione, ha ribadito a più riprese la decisione d'andarsene ove l'attuale direttore fosse costretto a fare le valigie. Una cacciata che non rispetta le capacità di Demopoulos, un critico di formazione francese che è riuscito a sollevare il festival da una condizione di grande modestia culturale

facendone una delle manifestazioni europee più apprezzate. La maggiore candidata alla sua sostituzione è una produttrice che si ripromette di fare entrare più mercato e più glamour divistico nel cartellone. Cose già sentite a proposito della Mostra di Venezia? Certo ed è per questo che la storia ci ricorda i fatti di casa nostra. Per quanto riguarda l'edizione di quest'anno, la quarantunesima, due titoli hanno ricevuto i maggiori consensi. La giuria della sezione competitiva ha scelto Sogno amaro dell'iraniano Mahsen Amiryousefi. È un ritratto semidocumentario della vita e la morte di un funzionario dell'antico cimitero di Sedeh, il cui compito principale è quello di lavare i morti secondo il rituale islamico. Gli fanno contorno una vedova, che svolge lo stesso compito nei confronti delle salme delle donne, un bruciatore di

vestiti dei defunti e uno scavatore di fosse. Il capo è anziano, violento, autoritario, uso picchiare i suoi sottoposti, non esclude la donna, se commettono qualche mancanza o non si attengono rigidamente alla morale del lavoro. Il film è il ritratto di un integralista a tutto tondo, un uomo che vive poveramente, ma che trova rifugio nella certezza assoluta della fede. Il mondo che lo circonda gli è indifferente e in esso vede solo forme di peccato. La giuria della critica (Fipresci) ha preferito, invece, il cappello verde dell'esordiente cinese Liu Fendou. È il racconto di due storie incrociate d'amori disperati. Si parte dalle adunate oceaniche delle Guardie Rosse, negli anni sessanta, per rovesciare sentimenti e storia in due vicende esistenziali. Tre rapinatori assaltano una banca, ma finisce male perché uno di loro si ferma a telefonare

all'amante che vive in America. La donna gli comunica che non vuole più saperne di lui. Travolto dalla follia per l'amore perduto, il bandito si comporta come un pazzo e finisce circondato dalla polizia. Disperato si uccide. La seconda storia ha per protagonista il poliziotto che lo ha fronteggiato. L'uomo, affetto da problemi d'iaculazione precoce, non riesce a soddisfare la moglie che lo tradisce con un bellimbusto. Lui scopre la tresca e si nasconde per guardare la moglie mentre fa l'amore con l'amante. Quando la donna se ne accorge lo insulta e deride spingendolo a spararsi ad un braccio. Più che un film cinese, di stampo tradizionale, è, tematicamente e stilisticamente, una di quelle storie d'amour fou che tanto hanno contribuito al successo del romanticismo nero cinematografico francese.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" Oggi in edicola con l'Unità a €3,90 in più

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" Oggi in edicola con l'Unità a €3,90 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Segue dalla prima

L'artista era arrivata nei nostri teatri, un po' fermi nel virtuosismo lirico, belcantistico, perpetuato da pur splendide voci ormai però inoltrate nel tempo (quella stessa pur straordinaria di Toti Dal Monte e prossima al tramonto). Inaugurava la Tebaldi un timbro giovane, decisa a interpretare da capo le vicende del nostro melodramma. E scelse non le vie del più facile successo, ma l'impegno di reinterpretare figure del nostro melodramma come se gli autori le avessero composte per lei. Di qui derivano la novità e la sorpresa del suo successo fin dalle prime apparizioni: la consapevolezza cioè di una nuova esigenza la portò ad approfondire ruoli affidati a voci di donne vittime della violenza sull'uomo. Il suo costante successo, durante l'intera carriera, furono le interpretazioni di Desdemona, Tosca, Liù, un successo avviato fin dalla prima apparizione nel *Mefistofele* di Boito, al Teatro Sociale di Rovigo, il 23 maggio 1944. Le piaceva, in quest'opera, esaltare con forte emozione il trionfo d'una vittima di Faust, cui dedicava un massimo di tensione, sempre avvertito dal pubblico che ammirò presto la fermezza e l'ansia vibranti nell'ampia arcata del canto. Nello stesso 1944, *Bohème* e *Amico Fritz* entusiasmarono il Regio di Parma. Aveva nella sua stessa persona un che di internamente solenne e quasi, a volte, statuario, pur riempiendo il teatro di un canto avvolgente, palpitante. Debuttò all'Opera di Roma con *Otello*, nel 1947, ripreso nel 1948 e 1954, quando - nelle vesti di Desdemona - fu strangolata da Mario Del Monaco. Una interpretazione che resta ancora nella memoria, non meno di quella d'una precedente *Traviata* con Violetta - una vittima anch'essa - sospinta ad un massimo di partecipazione.

Fu, la Tebaldi, un soprano in continua ascesa, per quanto via via in «gara» con altre stelle del firmamento canoro, già affermate (Maria Caniglia, Margherita Carosio), coetanee (la Callas) o più giovani

(Antonietta Stella). Aveva d'altra parte lei stessa avviato, involontariamente, un cimento, interpretando la figura di Elsa nel *Lohengrin* di Wagner, partecipando, in seguito, anche ai *Maestri Cantori di Norimberga*. La Callas nel 1949 aveva interpretato il ruolo di Kundry nel *Parsifal* e, nel 1950, al Teatro dell'Opera, l'Isotta del capolavoro wagneriano. Ma erano sfide che, dopotutto, accrescevano il prestigio dell'una e dell'altra, anche nelle interpretazioni di capolavori italiani. La Tebaldi fu una splendida Violetta nel 1948, e



Renata Tebaldi in una «Butterfly» al San Carlo di Napoli nel '58

LIRICA

RENATA TEBALDI

L'ultimo canto

Rinnovò il canto lirico, esaltava donne vittime della violenza dell'uomo sull'uomo fu vista come la rivale della Callas: Renata Tebaldi è stata una dei grandi soprani della nostra tradizione ed è morta a 83 anni

altrettanto fece la Callas nel 1953, che già nel 1948 stesso aveva entusiasmato Roma, trionfando in *Turandot*. Con molta accortezza e consapevolezza della sua forza interiore, la Tebaldi trasformò, poi, in sue creature, la Contessa Rosina delle *Nozze di Figaro* e la piccola *Butterfly*, vittima dell'America. Una «vittima» trionfante fu anche Tosca insidiata da Scarpia. In Italia e nei maggiori teatri del mondo (Parigi, Londra, Buenos Aires, New York, Barcellona) fu ammirata dai più illustri direttori d'orchestra:

Karajan ed anche Toscanini, partecipando al concerto che, nel 1946, riapriva la Scala. Sì, a un certo momento, la sfida con la Callas assunse toni più aspri, e la Tebaldi rinunciò al teatro milanese. Diremmo che anche gli studiosi e gli appassionati delle due cantanti si sono, in un certo senso, «sfidati» sull'elogio della voce tebaldiana, celebrata per la sicurezza, la flessibilità, la dolcezza, la trasparenza di un suono, «soffiato» - così ebbe a dire Eugenio Gara - come i miracolosi vetri di Murano. Ma il «miracolo» vero, compiuto dalla Tebaldi, fu quello di unificare, nelle sue interpretazioni, la vocalità dell'800 e quella più aspra del '900. Leri l'hanno ricordata in tanti. Tra gli altri, i direttori d'orchestra Muti e Chailly, il presidente della Camera Casini, i cantanti Pavarotti e Bocelli, il sovrintendente del San Carlo di Napoli Gioacchino Lanza Tomasi, quello del Regio di Torino Giampiero Rubiconi, quello della Scala Carlo Fontana. Proprio Fontana ha rammentato che il teatro milanese «non fu generosissimo» con la Tebaldi al tempo della rivalità con la Callas ma che il rapporto fu ricucito negli anni '70. Un minuto di raccoglimento è stato osservato ieri alla Scala all'Europa riconosciuta per volere di Muti, al concerto dell'orchestra Verdi di Milano, alla Fenice di Venezia, mentre il Carlo Felice di Genova ha dedicato alla cantante la sua *Traviata*.

Erasmus Valente

vie del tramonto

Con Renata cala il sipario sull'età d'oro del melodramma

Rubens Tedeschi

Con la morte di Renata Tebaldi cala definitivamente il sipario sulla stagione aurea del melodramma. Ella vi regnò, si può ben dire, negli anni del secondo dopoguerra, quando i teatri lirici - dopo l'attività ridotta dalla violenza del conflitto - ritrovarono un improvviso splendore in un mondo dove tutto era da ricostruire. I più abbelliti si contendevano i palchi e le poltrone delle grandi sale, mentre sui palcoscenici appariva, per la gioia dei vociomani, uno stuolo di bellissime voci, eredi di una tradizione vicina a estinguersi. Splendida, imponente, con un timbro e un volume senza uguali nel repertorio tradizionale - tra Verdi e Puccini - la Tebaldi impersonava, nelle vesti di Violetta, di Aida, di Elisabetta, di Desdemona, la voglia di vivere, di godere, di quanti, sopravvissuti alle miserie della guerra e del dopoguerra, ostentavano improvvise fortune. I nuovi ricchi avevano bisogno di nuovi miti. L'apparizione di Maria Callas, accanto alla Tebaldi, scatenò la rumorosa gara che, tra il 1950 e il '60, per fissare limiti approssimativi, imperversò nell'universo del belcanto. Fra le due, ognuna aveva la sua legione di ammiratori, di fanatici che si estasiavano: questi per la celestiale purezza delle emissioni, quelli per la tragica vitalità dei personaggi. Va da sé che, nella battaglia del divismo, le autentiche ragioni dell'arte finivano spesso per scomparire. Comunque sia, alla Scala trionfò la «divina Maria» che impersonava il «nuovo» riscoprendo le nobili figure di un passato da lungo tempo rimosso. Renata ebbe la sua rivincita soprattutto in America. Quando poi si ritirò, per finire in bellezza, il suo ricordo rimase in quanti continuano a coltivare il sogno di un'assoluta purezza canora, tramontata nella generale decadenza dei teatri italiani, incapaci di rinnovarsi. Così, ancora per un quarto di secolo dopo la scomparsa della rivale, la Tebaldi sopravvisse in dignitoso silenzio: ombra elegante e discreta nel crepuscolo di un'epoca che, per i melomani, conserva una postuma esistenza nella sofisticata fedeltà dei dischi.

Stasera Retequattro trasmette «Rischio mortale», puntata girata nel 2002 che ha chiuso, almeno fino a oggi, la saga con lo scalcinato e bravissimo poliziotto

Chi si rivede, il tenente Colombo nell'ultimo episodio

Nel suo immane impermeabile color panna, alla guida di una Peugeot 403 strampalata quanto lui, sempre in giro con un cane apatico, c'è poco da discutere, Peter Falk interpreta uno degli indagatori del «giallo» più simpatici, il tenente Colombo. Che oggi ricompare nell'ultimo tv movie inedito della longeva serie, *Rischio mortale*, trasmesso da Retequattro alle 21 in anteprima.

Prodotto nel 2002, *Rischio mortale* (il titolo originale è *Columbo likes the night life*, Colombo ama la vita notturna) è l'ultimo episodio girato della serie e vede il tenente impegnato nel caso di un apparente suicidio di un giornalista scandalistico.

Justin Price è pronto a finanziare la sua discoteca con il denaro sporco che gli offre Tony Galper, l'ex-marito della sua fidanzata Vanessa. Durante un litigio, proprio con Vanessa, Tony muore a causa di una caduta accidentale. Price, per riuscire ad avere i soldi, decide di fare credere che Galper è ancora in vita. Ma un giornalista senza scrupoli ricatta la coppia. Price decide di farlo fuori.

Rischio mortale è l'episodio numero 69 della saga nata nel 1968, ispirata a un romanzo giallo scritto da Richard Link e William Levinson nel 1960. In quello stesso anno i due autori ne elaborano una versione televisiva in un telefilm presto dimenticato,

Peter Falk nei panni del tenente Colombo



il cui protagonista era il tenente Fisher, poi producono anche un adattamento teatrale di scarso successo. Nel 1968, Link e Levinson presentano una nuova sceneggiatura alla Universal, Fisher viene sostituito da Colombo, e nasce così *Prescription Murder*. Il clamoroso successo ottenuto dalla puntata porta la Universal a produrre la prima serie, che verrà lanciata nel 1971: 45 episodi, trasmessi fino al 1978 dalla Nbc con grandissimi ascolti. Eppure se oggi identifichiamo il tenente Colombo con Peter Falk e viceversa (ed è difficile scindere l'uno dall'altro), conviene ricordare che all'inizio i due autori all'inizio sono scettici nell'affidare il ruolo al giovane

Falk, così lo propongono a Bing Crosby e Lee J. Cobb, i quali rifiutano. Dopo il periodo più la stagione d'oro, con episodi di qualità, una struttura narrativa perfetta, dialoghi scritti in maniera magistrale e situazioni paradossali, con il sottile umorismo del protagonista, la produzione si ferma nel '78 per i costi, che aumentano in modo proporzionale alla fama di Colombo nel mondo. Dopo molte vicissitudini, nel 1989, si riparte e fino al 2002 vengono realizzati 25 nuovi titoli, trasmessi negli Stati Uniti dalla Abc. Di nuovo un gran successo, dagli anni '90 gli episodi si riducono sempre di più. Nel 2002 si produce *Rischio mortale*.